

UNA STORIA RITROVATA

La generosità e il coraggio delle donne persicetane nel settembre del '43

..... Federico Serra

Tra Persiceto e Roccamonfina ci sono 537 chilometri. Sono due paesi di provincia con due storie diverse, lontane, che sostanzialmente poco hanno a che vedere l'una con l'altra.

Eppure un saldo filo rosso lega queste due comunità così distanti. Un filo che trova il suo capo originario dentro un vagone buio. Un vagone dentro il quale decine di uomini stanno stretti, senza possibilità di sedersi o sdraiarsi.

Dopo la partenza del treno dalla provincia di Caserta, i portelloni si sono aperti solo a Roma, poi, a causa della rocambolesca fuga di due prigionieri, più nulla: i soldati nazisti hanno irrigidito la sorveglianza. E adesso il treno è fermo in chissà quale paesino sperduto della campagna emiliana.

I mille uomini di Roccamonfina, un paese di cinquemila abitanti, sono stati deportati in massa dall'esercito tedesco in fuga, come lavoratori coatti, un paio di giorni prima.

È il 25 settembre del 1943, mattina inoltrata, e i vagoni lasciati immobili al sole cominciano a raggiungere temperature insopportabili. Gli uomini di Roccamonfina cominciano a protestare. I soldati tedeschi armati, a guardia dei vagoni, non riescono a farli tacere.



Ed è qui, in questi minuti di concitata protesta, di rumore e di rivolta, che queste due comunità lontanissime si incontrano.

Raccontano i testimoni di Roccamonfina che i persicetani, soprattutto le donne persicetane, cominciano a protestare

con i soldati tedeschi per il trattamento disumano riservato agli uomini chiusi nei vagoni.

In seguito saranno molti i treni che passeranno da Persiceto (soprattutto di militari italiani deportati), ma quello è probabilmente il primo che vedono. È facile immaginare



quindi che, oltre allo sdegno, nelle donne persicetane vi siano incredulità, e stupore.

Le proteste coi soldati tedeschi si fanno veementi. La caparbia delle donne non viene messa a tacere dalle minacce e dalle armi dei soldati che, alla fine, desistono: i portelloni dei vagoni vengono aperti, solo uno spiraglio, quel tanto che basta però a far passare i generi di conforto. I testimoni ricordano una fiumana di donne e ragazzi uscire dalla sala d'aspetto della nostra stazione e attraversare i binari con ceste e recipienti. Così vengono donate mele fresche, acqua, viveri, vestiti, qualcuno ricorda anche un mazzo di carte.

Quell'atto di generosità, non solo caritatevole, ma caparbio, audace e determinato, fu l'ultimo barlume di umanità che i deportati avrebbero visto per i lunghi mesi successivi. Li aspettava infatti un destino di lavori forzati, meno gravoso sicuramente di quello toccato a chi finì in un campo di concentramento, ma comunque terribile.

Questo filo rosso, il cui capo troviamo quindi nella stazione di Persiceto nel settembre del 1943, fa una strada lunga: passa per i campi di lavoro di Austria e Germania, per tornare, dopo la guerra, a Roccamonfina.

Nel frattempo le due comunità hanno avuto destini diver-

si. Mentre la cittadina campana è stata liberata dalle truppe alleate e trascorre mesi di angoscia (erano stati deportati tutti gli uomini tra i diciotto e i quarantacinque anni), Persiceto vive i mesi della Resistenza all'occupazione nazifascista, della clandestinità e dei rastrellamenti. Mesi dolorosi, ma anche eroici, che forse hanno fatto sì che quel gesto di solidarietà del 25 settembre 1943 non trovi posto tra le cronache e le memorie scritte (numerossissime) di quei mesi. Poi nei decenni successivi il filo rosso si impolvera: il tempo, la distanza e la voglia di guardare avanti, fanno sì che quella storia non germogli come meriterebbe. Resta però ben saldo nella memoria degli uomini che erano su quel treno, che tesero le mani imploranti alle nostre concittadine di allora.



Paradossalmente, tantissimi anni dopo, quel filo torna a tendersi grazie alla generazione dei nipoti di quegli uomini. È infatti proprio di questi ultimi anni il progetto portato avanti da quindici ragazzi di Roccamonfina definito "Una storia da raccontare". Progetto che prevede un impegnativo lavoro di raccolta, anche con interviste video, delle testimonianze di quegli uomini nati tra il 1900 e il 1925.

Ed è proprio la ripetizione, in tantissime testimonianze, del nome di quel paese – così lungo e particolare, un testimone lo definisce addirittura "gentile e musicale come un verso del Pascoli" – che porta questi ragazzi a contattare nuovamente noi Persicetani.

Dopo qualche tentativo non riuscito, finalmente, grazie a un messaggio facebook (!) inviato all'ANPI di Persiceto, il filo rosso si tende di nuovo, vibrando di sorprese e di emozioni, scrollandosi immediatamente di dosso decenni di polvere.

All'ANPI di Persiceto comincia una strenua ricerca di testimonianze, difficile vista la distanza temporale, e ancor più complessa vista l'assoluta mancanza di riferimenti scritti nei volumi pubblicati. Per i primi mesi non si trova nulla (i ventenni del 1943 oggi hanno più di novantacinque

anni) ma la storia è grande, potente, irresistibile. I ragazzi di Roccamonfina insistono e una delegazione persicetana (ANPI e Comune) partecipa nel settembre del 2017 alle commemorazioni di Roccamonfina, godendo di un'accoglienza davvero calorosa e generosa.

L'ANPI di Persiceto decide quindi di rendere pubblica la storia con un incontro promosso il 27 gennaio scorso in occasione della Giornata della Memoria, alla presenza delle istituzioni e dei ragazzi stessi di Roccamonfina che salgono in allegra delegazione a Persiceto.

Ed ecco che questo evento permette, finalmente, di trovare riscontri sul territorio.

Curioso l'aneddoto della prima testimonianza: quando si sono prenotate le camere per i ragazzi, si è raccontata la storia alla signora che gestiva l'albergo che, stupendo tutti, ha affermato di conoscere l'evento, raccontatole ripetutamente dalla zia ormai scomparsa!



In occasione poi dell'incontro pubblico era presente anche una testimone diretta, all'epoca ragazzina.

E così il filo rosso non solo si è teso nuovamente, ma ha ripreso a brillare.

Particolarmente toccanti, durante l'incontro, sono state le parole dei sopravvissuti ascoltate nei video delle testimonianze e il forte sentimento di gratitudine che portavano per la nostra comunità.

Ma l'apice emotivo dell'incontro crediamo sia da trovare nel ringraziamento che la portavoce dei ragazzi roccani, Ester Di Pippo, ha rivolto a tutti noi Persicetani capaci di quell'atto di generosità così tanti anni prima. Il primo ringraziamento faccia a faccia, quasi settantacinque anni dopo. Il capo e la coda di quel filo si sono uniti, saldando all'interno di questo cerchio virtuoso memoria, gratitudine, generosità, umanità e resistenza.

Una storia che è accaduta, ma che era ancora da raccontare a una Persiceto storicamente attenta a questi eventi. Una storia che confidiamo, anche con questo articolo, di poter contribuire a incidere nella nostra memoria collettiva.